

La foto scattata da medici, assicuratori e sindacati, in attesa del debutto del conciliatore

Corsie sommerse dalle denunce

Crescita esponenziale delle richieste di risarcimento (+200%)

Le cifre del contenzioso medico-legale (1994-2007)

Sinistri denunciati a carico di Asl e camici bianchi	In 14 anni sono aumentati del 200% (9.567 nel '94 contro i 29.543 del 2007)
Premi assicurativi dell'intera area medica	La crescita è stata vertiginosa: da 35 milioni e 406.000 euro a 453 milioni e 27.000 euro di tre anni fa
Costo medio delle denunce contro le strutture sanitarie	In quasi tre lustri c'è stato un calo: dai quasi 36.000 ai 25.475 euro
Costo medio delle denunce contro i singoli medici	Si è registrato un incremento: la differenza è dai 16.752 ai 28.224 euro

Pagina a cura
 DI SIMONA D'ALESSIO

Quando viene a mancare la fiducia, medico e paziente si ritrovano sui due lati opposti della barricata. E, nel mezzo, ci sono avvocati e magistrati, chiamati a dirimere i loro conflitti. Un fenomeno tutt'altro che raro in Italia, ma che al contrario non conosce battute d'arresto: ogni anno, infatti, si stima che siano almeno 15 mila le controversie medico-legali presenti nei nostri tribunali, e che le richieste di risarcimento per episodi, reali o presunti di malpractice (ossia di circostanze che possono provocare danni al cittadino che ha ricevuto una qualunque forma di assistenza sanitaria), nel 2007 siano state quasi 30 mila, tanto da costituire il 5% dell'intero ramo della responsabilità civile generale delle assicurazioni italiane, escludendo l'Rc auto. Le cifre che certificano la crisi crescente dello storico legame fiduciario fra il dottore e la persona che a lui si rivolge sono state diffuse nel corso di un convegno svoltosi a Roma, nei giorni scorsi, per volontà della fondazione Previasme (e promosso da Assomedico, con la collaborazione di Fimmg, la partecipazione dell'Ania e il patrocinio dell'Enpam), con l'obiettivo di esaminare le dimensioni del fenomeno, con lo sguardo rivolto alle recentissime novità legislative (il dlgs 28/2010), in base alle quali da

2011 diventerà obbligatorio il tentativo di conciliazione per contenziosi medico-sanitari.

Man mano che il tempo passa, dunque, le denunce per casi di vera o supposta malasanità crescono, poiché nell'arco di quasi quindici anni (dal 1994 al 2007) sono aumentate del 200%: da 9.567 a 29.543. Si tratta, tuttavia, ha spiegato Roberto Manzato, direttore danni non auto e vita dell'Associazione nazionale degli assicuratori, soltanto della «punta dell'iceberg, perché molte strutture e molti medici non sono assicurati», a partire, per esempio, dal Policlinico Umberto I di Roma, una delle strutture più grandi d'Europa. Questo deciso balzo in avanti delle controversie in corsia è, inoltre, affiancato dalla parallela crescita dei premi assicurativi pagati da Asl e medici, passati dai 35 milioni e 406 mila euro del '94 ai 453 del 2007, con un incremento di oltre il 1.000%.

Le statistiche rivelano anche l'inarrestabile degenerazione del tradizionale buon legame della gente con il «proprio» camice bianco. Una volta si riteneva che negli ambulatori, per esempio, soprattutto la popolazione anziana si recasse anche più spesso del necessario, per ricevere sì assistenza per i propri malanni, ma anche per sentirsi confortata dalle parole rassicuranti del professionista che conosceva da molto tempo. E al quale dava il proprio incondizionato affidamento. Il

quadro adesso appare alquanto mutato, con un paziente sempre più deciso a mettersi sulla difensiva. I cittadini, infatti, tendono sempre più a puntare il dito (e a ricorrere alle vie legali) contro i singoli medici, piuttosto che a rivalersi sulle strutture: dalle 16.424 denunce del 2006, si è arrivati a 16.128 casi nel 2007, con un calo, marginale, che raggiunge l'18%; le controversie a carico dei dottori, invece, sono cresciute del 12,2%, così da 11.959 episodi del 2006 si è giunti a 13.415 denunce nel 2007.

In questo contesto di litigiosità costante, hanno sottolineato dall'Ania, lievitano anche i sinistri con il risarcimento in sospeso in attesa dell'accertamento definitivo delle responsabilità, che nel '94 erano solo il 3,7% degli importi (il dato è relativo ai medici, mentre il 5,5% riguarda le Asl), e sono schizzati al 97-98% nel 2007. Per ciò che riguarda i medici di famiglia, il presidente della federazione che li rappresenta (la Fimmg), Giacomo Milillo ha lasciato intendere di non essere così convinto che l'intesa con il cittadino sia in crisi. «La nostra posizione è diversa da quella degli altri professionisti, perché noi abbiamo un rapporto di fiducia che ci consente anche di riferire un errore, se c'è stato, e di essere compresi». Certo, ha ammesso, oggi i pazienti sono più informati che in passato (in base a un'indagine del Censis almeno tre connazionali su die-

ci cercano notizie sulle proprie patologie, o sulle prescrizioni mediche on-line, ndr), «anche se a volte sono portati ad avere aspettative esagerate nei confronti della medicina, che ormai viene considerata come una scienza esatta. Invece in medicina, ha tenuto a precisare il vertice della Fimmg, nonostante i continui progressi, rimane sempre un margine di rischio». Lo strumento della conciliazione, secondo Milillo, spostando l'asse «dal litigio all'indennizzo, può rispondere da un lato all'esigenza di rasserenare rapporti che, in caso di errore e di danno, sono comunque compromessi, e allo stesso tempo di

far valere il diritto del cittadino ad essere risarcito».

Pienamente concorde è Asso-medico, che ha confezionato una ricerca (su un campione rappresentativo dei soci, il 62% dei quali in regime di convenzione con il Ssn e il 57% libero professionista), da cui emerge che quasi nove medici su dieci (l'88,5%) promuovono l'introduzione del tentativo di mediazione obbligatorio in caso di controversie, prima di arrivare in tribunale. Camici bianchi previdenti da un lato, ma disinformati dall'altro, poiché l'associazione ha scoperto che il 66,5% ancora non conosce i contenuti della legge che entrerà in vigore il prossimo anno (appe-

na il 21% dice di averne sentito parlare, mentre ad esserne edotto è poco più del 12%). Coloro che hanno fatto il giuramento di Ippocrate farebbero bene a informarsi, poiché, come ha ricordato Alessandro Calzavara delle fondazione Previasme, «nelle sole regioni del Nordest, in media quattro medici su cinque sono stati protagonisti di un procedimento giudiziario per presunta malpractice». La conciliazione, pertanto, può avere il merito di riportare in buona salute, o, almeno, avviare verso una serena convalescenza, la preziosa intesa fra il dottore e il suo paziente.

—© Riproduzione riservata—

Errore dei camici bianchi? Ci penserà il mediatore

La mediazione prima di tutto, in caso di «guai» in corsia. È questo, in estrema sintesi, il senso del decreto legislativo n. 28/2010, varato nel marzo scorso dal consiglio dei ministri, che stabilisce come, a partire dal 20 marzo del prossimo anno, non sarà più possibile ricorrere direttamente alla magistratura per le controversie in materia di responsabilità civile medica, se prima non si è giocata la carta della conciliazione. Un nuovo paletto di cui il cittadino dovrà necessariamente tenere conto poiché, nell'eventualità le parti si rivolgeranno al giudice senza aver prima tentato di arrivare a una soluzione fra di loro, sarà la stessa toga ad assegnare ai «duellanti» il compito di presentare la domanda entro 15 giorni. A quel punto, spetterà al magistrato, esaminata la natura della causa, lo stato dell'istruzione della pratica e l'atteggiamento dei protagonisti della vicenda, invitarli alla conciliazione anche in sede di giudizio d'appello (il tentativo non potrà superare i quattro mesi a partire dalla data in cui è sta-

ta depositata la domanda). Considerando la lentezza della nostra macchina giudiziaria, che si trova a sostenere il peso di un numero di denunce civili in progressivo aumento, il dlgs governativo conferisce, dunque, alla mediazione un posto d'onore per smaltire il più velocemente possibile le controversie: le procedure, che potranno essere gestite esclusivamente dagli organismi pubblici e privati che figureranno in un apposito registro presso il ministero della giustizia, prevedono una detrazione fino a 500 euro per le spese dovute ai conciliatori. Al contrario, chi rifiuta la proposta di dirimere la questione senza recarsi da un giudice, anche se alla fine vince la causa, rischia paradossalmente di essere costretto a pagare i conti processuali della controparte, nel caso in cui, si legge nella normativa, «il provvedimento che definisce il giudizio corrisponda interamente al contenuto» della chance conciliativa, di cui non ci si è voluti servire.

